

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 105, numero 27 - 12/10/2025 umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

VOGLIA DI ANARCHISMO

**INCOMINCIANDO COL GUSTARE UN PO' DI
LIBERTA', SI FINISCE PER VOLERLA TUTTA.
-E. MALATESTA**

Tiziano Antonelli



Riflessioni storiografiche Gli anarchici nella transizione (1937 - 1948)

Giorgio Sacchetti

Mentre sono in corso molteplici iniziative in occasione della ricorrenza dell'80° della fondazione della Federazione Anarchica Italiana, da segnalare un impegnativo convegno scientifico (Carrara, 11-12 ottobre 2025), anticipo in sintesi - per i lettori di Umanità Nova - un paio di tematiche di carattere metodologico ma anche, a mio modo di vedere, sostanziale, che ho trattato di recente in un saggio in corso di pubblicazione presso l'editore Viella, volume collettaneo

dedicato agli anarchici nella Resistenza (curatore Claudio Silingardi). Si tratta, in primis, di superare la "sacralità" della cesura periodizzante dell'anno 1945 adottandone invece una più confacente, sebbene densa di complessità, ossia il decennio della crisi 1937-1948, cambiandone così radicalmente la visuale. Si tratta, infine, di spiegare il "ridimensionamento" delle file anarchiche nel secondo dopoguerra, fenomeno evidente e spesso rimosso, ampiamente certificato dalle fonti.

continua a pag. 6

Il compleanno, l'ottantesimo compleanno, della Federazione Anarchica Italiana non poteva cadere in un momento migliore di questo.

In questi giorni un nuovo protagonismo delle masse occupa il centro della scena politica in Italia. Chi era abituato a considerare l'astensionismo il prodotto dell'indifferenza e del qualunquismo sarà senz'altro rimasto stupito dalla risposta che è stata data all'iniziativa della Global Sumud Flotilla, prima con una raccolta di beni di prima necessità che ha coinvolto centinaia di migliaia di persone, poi con le mobilitazioni, gli scioperi, i blocchi, i cortei che hanno attraversato la Penisola in lungo e in largo. Una mobilitazione che non si è mossa su temi tradizionali, sindacali, parziali, ma sul tema della solidarietà verso altre persone, perfettamente sconosciute, che a più di duemila chilometri di distanza vengono colpite, affamate, massaccate con la complicità del governo italiano.

Una prima considerazione riguarda il livello di coscienza delle masse, che evidentemente è ben più alto di quanto si immaginasse il ceto politico, anche quello antagonista, e svela la profonda sfiducia verso chi ha tradito il sentimento delle masse su temi fondamentali come la povertà, le devastazioni ambientali, la guerra e verso chi ha agitato questi temi solo per qualche tessera in più o per qualche voto in più. Per questo le attiviste e gli attivisti della Flotilla sono diventati un punto di riferimento, perché si sono impegnati in modo generoso, interpretando il sentimento popolare.

Un'ulteriore considerazione merita il metodo di lotta, la riscoperta dei blocchi: è stato impedito l'attracco di navi che trasportavano armi, navi di compagnie israeliane, navi che provenivano o erano destinate ad Israele. Sono stati bloccati i porti, le stazioni ferroviarie, gli aeroporti, le autostrade. Il recente decreto sicurezza ha trasformato queste forme di lotta in azioni insurrezionali e, nonostante il decreto sicurezza, nonostante i proclami sulla legalità, il governo e le forze della repressione si sono rivelati impotenti di fronte al movimento di massa e in molte occasioni polizia e carabinieri si sono limitati a cercare di mettere ordine nel caos del traffico. In quelle occasioni in cui hanno cercato di mettersi di traverso hanno trovato pane per i loro denti. Dopo dieci giorni di mobilitazioni che hanno sconvolto l'Italia il presidente della repubblica che aveva invitato la Flotilla a cambiare rotta, ora tace; la presidente del consiglio parla di oscuri interessi riferendosi a chi chiede un atteggiamento più fermo nei confronti di Israele. Ma il movimento non è Giorgia Meloni, non è il governo che si fa dettare la politica estera dagli interessi dell'ENI, che ha ottenuto da Israele la concessione dell'esplorazione dei giacimenti di gas al largo di Gaza, e teme, nel caso lontanissimo che quei territori ritornino ad un ipotetico stato palestinese, di essere escluso dall'affare.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che i blocchi hanno messo in discussione, oltre al dominio del governo, il dominio della proprietà privata. Gli organismi di base che hanno fermato e costretto

continua a pag. 8

Direttore responsabile: Alberto La Via.
Editore: Associazione Umanità Nova via Don Minzoni 1/d Reggio Emilia RE.
Indirizzo Redazione c/o FAL Via degli Asili 33, Livorno LI.
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org.
Aut. tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a Carrara MS.
Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Codice SAP 32297717.

Roma 4 ottobre per una Palestina libera

Solidarietà senza confini

Fricche, Melitea e Nestor

La mobilitazione dal basso

Nelle ultime settimane in Italia si è costituito un movimento socio politico nazionale come non se ne vedevano da quasi 20 anni.

L'ondata di indignazione e insorgenza ha preso l'abbrivio dall'ormai intollerabile genocidio del popolo palestinese e dagli atti di pirateria e rapimento ai danni degli equipaggi della Global Sumud Flotilla perpetrati dallo stato di Israele. Ma nel suo progressivo ingrossarsi e prendere forza, questa ondata ha inevitabilmente inglobato un numero gigantesco di realtà sociali, sindacali, lavorative, studentesche e giovanili inclusive di ogni condizione sociale e personale, fascia di età e origine.

Una gigantesca convergenza, finalmente unitaria e dialogante pur mantenendo le singole specificità ed identità.

Il primo travolgente segnale di questo potente flusso dal basso è stato lo sciopero generale nazionale del 22 settembre e la formazione di presidi solidali permanenti nelle stazioni ferroviarie e negli snodi logistici e commerciali di moltissime città. Quello romano si è installato nei pressi della stazione Termini in Piazza dei Cinquecento, ribattezzata simbolicamente Piazza Gaza.

La mobilitazione popolare ha preso corpo in ben 100 città italiane, scese in piazza la sera del 1° ottobre e nel pomeriggio del 2, alla notizia delle intercettazioni e degli arresti compiuti illecitamente dalle forze militari israeliane nelle acque internazionali antistanti le coste palestinesi e in quelle territoriali di competenza gazawi. È poi culminata nello sciopero generale nazionale e nei numerosi cortei cittadini del 3 ottobre, fino al grande corteo nazionale del 4 ottobre a Roma e alle manifestazioni di sostegno svoltesi contemporaneamente in altre città.

Il corteo capitolino del 4 ottobre, indetto dalle associazioni palestinesi in Italia e dai sindacati di base, non ha solamente espresso in modo inequivocabile la solidarietà alle vittime dell'olocausto palestinese ma ha puntato il dito contro l'economia di guerra imposta dall'imperialismo capitalista di cui il governo Meloni e le finte opposizioni sono collusi strumenti. E soprattutto ha puntaato il dito contro la loro complicità nel genocidio di un popolo inerme, schiacciato tra il tentativo di costituire una nuova teocrazia islamica per mano di Hamas ed suoi alleati geopolitici e le mire affaristiche delle multinazionali già in lizza per la costruzione della "Riviera di Gaza", ad uso e consumo di ricchi sionisti senza scrupoli che pur di appropriarsi della striscia di Gaza e della Cisgiordania non esitano a trucidare uomini, donne, anziani, e bambini, definendoli "terroristi nemici di Israele".

Tutti gli eventi di piazza hanno ottenuto il plauso e la solidarietà anche delle persone che, impossibilitate a partecipare attivamente agli eventi di piazza e all'astensione lavorativa, hanno solidarizzato con il movimento e le vittime del genocidio fin dal 22 settembre. A nulla è valsa la propaganda imperante che ha blaterato inutilmente e falsamente di profonda disapprovazione degli utenti dei servizi e delle attività pubbliche e private bloccate dalle mobilitazioni e dagli scioperi.

La partecipazione

Malgrado la Questura abbia messo in atto ogni possibile tattica di sabotaggio, il corteo si è svolto sostanzialmente in modo pacifico. Foto e riprese aeree avvalorano le stime degli organizzatori circa una reale partecipazione eccezionale all'evento. Se non ci sono state un milione di persone, la cifra effettiva ci si avvicina moltissimo.

La partecipazione totale alla mobilitazioni che si sono susseguite in questi giorni in tutta Italia si attesta su numeri enormi, mai raggiunti prima.

Il Gruppo Anarchico Bakunin

Il Gruppo Anarchico Bakunin ha partecipato a tutte le mobilitazioni di queste ultime settimane, in continuità con la propria azione di contrasto al genocidio del popolo gazawi, al massacro di

tutte le vittime innocenti, al militarismo e alla teocrazia, denunciati fin dall'attacco del 7 ottobre 2023.

Il 4 ottobre ha manifestato con uno spezzone particolarmente partecipato (con molte decine di compagne e compagni) sfilando dietro lo striscione recante lo slogan "né dio, né stato, né guerra: libera tutta in libera terra!".

Per un certo tratto anche il LEA (Laboratorio Ebraico Antirazzista) ha sfilato col suo striscione "nessuno sarà libero finché non lo saremo tutte" accanto a quello del Bakunin, a riprova del rifiuto totale di posizioni antisemite, e della rivendicazione delle proprie idee antisioniste, antimperialiste, anticapitaliste e antinazionaliste e contro ogni forma di oppressione autoritaria e discriminatoria, in netta opposizione alla semplificazione del ragionamento binario: "antisionista = antisemita / Sionista = brave cittadine", con cui la propaganda governativa cerca di manipolare l'opinione pubblica.

In particolare, il Gruppo Anarchico Bakunin ha, anche in quest'occasione, messo coerentemente in discussione tutto l'impianto del concetto di stato, di nazionalismo e di teocrazia, nell'ambito dello



specifico dibattito politico.

Ne è una efficace sintesi lo slogan che ha adottato il gruppo per lo striscione portato in piazza fino a ieri pomeriggio, quando si è verificato ancora una volta il sempre più frequente interesse e avvicinamento di giovani, così come sta accadendo durante le iniziative e le conferenze organizzate presso lo Spazio Anarchico di Via Vettor Fausto, 3 Roma.

Non siamo con loro!

Particolare non trascurabile in tutto il movimento è la totale dissociazione da qualsiasi forma di violenza di stato, di discriminazione etnico-religiosa e di suprematismo di sorta, e la richiesta pressante di libertà e autodeterminazione del popolo palestinese, scevra da qualsiasi tentativo di ulteriore nuova oppressione (vedi il rifiuto del disarmo di Hamas e la sua controproposta gettata sul tavolo della trattativa "mediata" da Trump di affidare la gestione della striscia di Gaza ad un governo tecnocratico palestinese in cui il partito armato vuole avere un ruolo predominante).

Il fiume in piena di corpi e voci che ha travolto per lo più pacificamente Roma era costituito da una eterogenea compagine che attraversava ogni fascia di età, anche se in maggioranza di giovani e giovanissimi, origine, condizione fisica e sociale e considerando la portata del movimento convergente che si è spontaneamente formato in questi giorni, sarà impossibile negare che sia rappresentativo del paese REALE.

La propaganda governativa da ieri in poi non potrà più mistificare la realtà, berciando mendaci "l'Italia è con noi".

NON LO SIAMO AFFATTO!

Lezioni di umanità da chi proprio non può fare il "week lungo"

I detenuti con permesso di lavoro del carcere di Bologna, la Dozza, hanno scioperato in solidarietà con la popolazione gazawa e

cisgiordana.

Il loro comunicato, tra l'altro, recita:

"Per noi reclusi andare a lavorare è un momento di libertà dal contesto carcerario in cui viviamo. Nonostante ciò rinunciamo a un giorno di libertà e al nostro stipendio".

Il "divide et impera" non funziona più

Durante le imponenti manifestazioni di questi giorni il rimando alle scelte di questo governo è stato molto forte: l'uso scellerato del PNRR in favore delle spese militari anziché sociali (sanità, istruzione, welfare e previdenza ne hanno pagato le conseguenze), la repressione e l'autoritarismo crescente (decreti sicurezza, leggi bavaglio etc), l'asservimento alle forze militariste, capitaliste ed imperialiste, la complicità nel genocidio palestinese.

A questo va sommata la creazione e persistenza della crisi russo-ucraina che ha portato alla guerra combattuta per procura in quei territori.

Da questo è nata l'insistente richiesta di dimissioni del governo Meloni.

Ma quale seguito avrà?

La forza motrice impressa dall'onda emotiva causata dall'ormai insopportabile persistere dell'olocausto palestinese si potrà evolvere in forza politica e sociale durevole? E per quanto tempo, prima di esplodere tra le mani di chi ne sta cavalcando l'onda lunga?

I sindacati ed i movimenti di base, grazie anche alla miopia della CGIL nel fallire clamorosamente tempismo e strategia politica con lo sciopericchio di venerdì 19 settembre, riusciranno a mantenersi in sella a questa tigre e avranno la capacità e la forza politica di gestire quello che sembra (e si spera) un punto di svolta di portata storica per l'Italia?

Di contro, il governo messo alle strette dalla crescente rianimazione della coscienza critica popolare come reagirà? I sistemi oppressivi messi in atto fino ad oggi, potrebbero diventare un'onda anomala di ritorno oppure un riflusso reattivo della popolazione ormai esausta per la crisi economica e sociale?

Questo movimento, paragonato a uno tsunami socio politico, deve ora trovare il modo di presidiare e mobilitare stabilmente ogni ambiente lavorativo, le scuole e le università, così come ogni altro ambiente e livello sociale e culturale.

Deve avere la forza di proseguire nel blocco degli snodi logistici e commerciali, dei trasporti di merci e rifornimenti da e per Israele.

Deve mantenere ogni centimetro riguadagnato nei confronti di quello che sembrava un ineluttabile strapotere di destra, invece scosso fin nelle sue fondamenta in 5 giorni. E che comincia a dare segni di cedimento con il balbettio di queruli figuri quali Tajani e Salvini e l'ormai inefficace e sconfessato vittimismo meloniano.

Nella convergenza dimostrata fermamente da tutte le eterogenee forze sociali e politiche che si sono organizzate dal basso e unite perché finalmente avvenga un cambiamento profondo in questo Paese, sembra essersi ridestata dunque la coscienza critica da troppo tempo sopita sotto la pesante coltre della precarizzazione di ogni aspetto della vita della popolazione.

Non si arriverà, forse, a un sistema libertario, ma c'è la concreta possibilità di ripristinare alcune fondamentali libertà e diritti erosi dal sempre più opprimente sistema autoritario messo in atto dal governo. E magari anche di ricostituire garanzie sociali, dignità economica e libertà colpite da attacchi che, dall'ascesa di Berlusconi in poi, hanno devastato le classi subalterne, a favore di un liberismo buono solo a rimpinguare potere e tasche capitalistiche.

Intanto altre 11 imbarcazioni hanno levato le ancore dall'Italia: la rotta segnata attraverso il Mediterraneo orientale punta verso la costa tra Gaza e l'Egitto, in un nuovo tentativo di rompere il blocco navale operato illecitamente da Israele. L'arrivo è previsto tra 4 giorni.

Il vento sta cambiando.

E soffia sempre più forte come sulle vele della nuova flotilla.

Divisione sessuale del lavoro Come stanno le lavoratrici?

Gruppo Germinal Carrara

Partiamo dall'inizio: Vogliamo lavorare meno e lavorare tutte e tutti. Vogliamo la settimana corta e più tempo libero. Vogliamo fare comunità. Vogliamo più diritti. Vogliamo il riconoscimento del lavoro delle donne.

Come stanno le lavoratrici? Come stanno quelle lavoratrici troppo spesso sottintese a quel maschile sovraesteso e universalizzante che di "neutro" non ha niente?

Pensiamo a tutte le soggettività che svolgono lavori di cura retribuiti (babysitter, collaboratrici domestiche, assistenti familiari ecc.) spesso in condizioni contrattuali e lavorative drammatiche, prive di tutele lavorative e sindacali, costrette a ricatti esistenziali e a cambiamenti di vita dolorosi e radicali, come provanti percorsi migratori. Pensiamo anche a tutte le soggettività che svolgono lavori di cura non retribuiti e invisibili.

Le donne svolgono la maggior parte - il 75% - del lavoro invisibile e non retribuito: lavoro domestico, di cura, riproduttivo, organizzativo, carichi mentali e fisici che in tutto il mondo gravano per lo più sulle spalle delle donne. Ai margini del mercato del lavoro retribuito si innestano le trame del lavoro gratuito: un mondo che fatichiamo non solo a riconoscere, ma anche semplicemente a vedere.

Questo, naturalmente, conviene. Conviene agli uomini che beneficiano dell'impegno casalingo della compagna e dopo una giornata di lavoro si buttano sul divano spensierati o trovano il tempo per coltivare hobby o sport; conviene a quelli che in pausa pranzo tornano a casa e trovano un piatto pronto; a quelli che nel weekend possono riposarsi e svagarsi senza pensare alle faccende domestiche. Conviene agli uomini che di notte non devono svegliarsi per accudire un neonato; conviene a quelli che di giorno non devono fare i salti mortali per preparare pappe e biberon; a quelli che non cambiano un pannolino sporco perché "fa schifo". Conviene ai lavoratori che godono del privilegio maschile e fanno carriera ignorando - o cavalcando - le discriminazioni delle donne e di genere.

Ma soprattutto, conviene al potere. Il sistema capitalistico si

regge sull'usurpazione e lo sfruttamento del lavoro gratuito: lavoro che ottiene gratis dalle persone, soprattutto dalle donne; lavoro indispensabile per la riproduzione della vita e, quindi, per la riproduzione della forza lavoro - per usare una locuzione fredda e disumanizzante, ma purtroppo efficace.

La crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro retribuito non ha trovato un corrispondente aumento da parte degli uomini nel lavoro non retribuito: di fatto, le donne lavorano più ore. Anche quando gli uomini decidono di contribuire di più a questo tipo di attività, tendono a non occuparsi delle mansioni quotidiane che costituiscono la maggior parte del lavoro domestico, scegliendo tendenzialmente compiti che risultano loro più piacevoli o "meno tipicamente femminili". In Italia il 61% del lavoro femminile è lavoro non retribuito, mentre la quota maschile si ferma al 23. (Dati presi da Invisibili. Come il mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano di Caroline Criado Perez.) Secondo la relazione dell'ONU sul divario di genere del 2024, ci vorranno ancora 134 anni per raggiungere la parità di genere.

Insistiamo sul fatto che disconoscere il lavoro non salariato è non solo riduttivo, ma anche dannoso perché significa abbandonare le donne, ignorarne la storia, condannarle al disconoscimento di se stesse. Quando DICIAMO lavoro solitamente intendiamo quello salariato, in cui il lavoratore o la lavoratrice percepisce un compenso, troppo spesso misero e al limite dello sfruttamento - oppure ben oltre lo sfruttamento. Quando PENSIAMO al lavoro solitamente ci viene in mente l'immagine di una persona che svolge un lavoro salariato.

Di nuovo, la maggior parte del lavoro non retribuito al mondo è svolto - gratuitamente e spesso senza riconoscimento - da donne. Senza riconoscimento, perché in una società capitalistica in cui il valore e il merito si misurano in base ai soldi, svolgere un lavoro gratuitamente significa essere disconosciute come lavoratrici - condannate all'invisibilità, quando non apertamente sminuite. Il tipo di lavoro di cui stiamo parlando è così sminuito socialmente che molti uomini lo vivrebbero come un declassamento, una vergogna, uno svilimento e un attacco al proprio machismo. Naturalmente, il lavoro

non retribuito non è invisibile solo perché gratuito, ma anche perché si svolge in parte dentro le mura domestiche, al riparo dalla visibilità sociale. Soprattutto, però, il lavoro non retribuito è reso meschinamente invisibile da chi pensa che sia un dovere implicito nell'essere donna, o, peggio, che abbia un legame con la natura, le inclinazioni o la biologia femminile. Pensiamo al cosiddetto istinto materno, tanto sbandierato perché, come qualcuna ha fatto notare, dire a una bambina che sarebbe stata condannata a lavare i piatti e le mutande sporche al marito per tutta la vita è sempre stato meno chic e meno seducente rispetto al convincerla subdolamente e fin da piccola che culla le bambole perché ha l'istinto materno; a convincerla pian piano e che il suo destino e la sua felicità risiedono nella maternità.

Ma c'è chi vorrebbe condannare all'invisibilità anche le lavoratrici salariate, asserendo che si può dire sindaco anche se il sindaco in questione è donna, perché "sindaco è il ruolo, non la persona" o perché "sindaca è cacofonico" (per dirlo, peraltro, utilizzano una parola cacofonica). E qui, vedete, gli esempi possono essere fatti solo con cariche abbastanza prestigiose, perché non ci è mai capitato che qualcuno o qualcuna si lamentasse di maestra, infermiera, impiegata. Succede, però, che la gente si lamenti di ministra, medica o avvocatessa. Quanto classismo c'è nel sessismo? Quanta misoginia c'è nel classismo?

Non vogliamo soffitti di cristallo che si rompono, perché il femminismo "delle pari opportunità di dominio" non ci appartiene e mai ci apparterrà: siamo contro il femminismo liberale, ancella del capitalismo. Vogliamo il femminismo per tutte: non vogliamo elevare l'1%, ma liberare il 99%.

Vogliamo la fine del capitalismo. Se è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo, noi vogliamo immaginare la fine del mondo e ridisegnare la società, per un nuovo mondo anticapitalista, transfemminista, ecologista, antispecista, antirazzista, antiautoritario, libero dall'omolesbobitransfobia e da tutte le oppressioni.

Vogliamo il pane e le rose.

Occupazione Disoccupazione Precarietà Le menzogne delle statistiche

Nadia Nardi

Qualcuno ha classificato la statistica come uno dei modi per mentire. Questo sia perché vengono assemblati dati disomogenei, sia perché una parte di quei dati viene arbitrariamente omessa in funzione di una tesi prefissata. Altre volte è l'inflazione di dati e di fonti a rendere più difficile la sintesi. Alcune riflessioni, non nuove, a proposito del lavoro.

La narrazione del capo del governo presenta una situazione economica florida con l'occupazione in crescita e imprenditori che si lamentano di non trovare lavoratori disposti a farsi sfruttare per pochi euro. Un vero e proprio ribaltamento della realtà.

Nel campo del lavoro i dati più recenti sono quelli di luglio ed evidenziano un tasso di occupazione del 62,8%, in aumento su base annua. A giugno il saldo annualizzato, cioè la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi 12 mesi è effettivamente positivo per 352.000 posizioni. Tuttavia analizzando i dati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps, le sole assunzioni del primo semestre 2025, oltre 4,2 milioni, sono in calo del 2,6% sul primo semestre 2024. Flessione che non ha riguardato i contratti di lavoro stagionale ed intermittente, non a caso le categorie meno tutelate. Alla riduzione del 4,2% dei contratti

di somministrazione ha corrisposto un aumento di quelli intermittenti +3,6%, la modalità più usata dalle aziende per assumere. Nel primo semestre, tra i contratti a tempo determinato, la novità è rappresentata dall'exploit dei rapporti di lavoro stagionali, con le nuove attivazioni che sono oltre quota 680.000 ed hanno superato i nuovi rapporti a tempo indeterminato fermi poco sopra quota 666.000 (-6,2%). Il lavoro stagionale riguarda i settori di turismo, ristorazione e agricoltura, in cui si trova gran parte del lavoro nero, grigio, sottopagato, spesso usato come ricatto verso i migranti. Il saldo tra assunzioni e stabilizzazioni, confrontato con il primo semestre 2024, registra un segno negativo dell'1,8%.

Dove sono i grandi risultati in termini di creazione di posti di lavoro? E di quale lavoro parlano? Inoltre se si escludono gli effetti della misura cosiddetta "decontribuzione sud" verrebbe rilevato un calo del 68,3%. L'occupazione femminile (quella con un contratto) registra una flessione del 1,6%, nonostante la misura dell'esonero contributivo totale. E ci sarebbe tanto da dire.

La povertà lavorativa è in aumento. Eurostat e ISTAT riportano che nel 2024 il 10,3% delle persone che lavorano è a rischio povertà, in crescita rispetto al 9,9% del 2023, e riguarda anche laureat3. Non solo nei distretti della moda e della logistica, ma anche nelle università,

ricercator3, assegnist3, dottorand3, personale precario sono sces3 in piazza a maggio contro tagli agli stipendi, e aumento del precariato.

Il numero di lavorator3 a rischio povertà, con redditi inferiori al 60% della soglia mediana nazionale, è in aumento nel 2024 rispetto all'anno precedente. Le analisi delle tendenze salariali rilevate dall'ILO in un arco temporale di 17 anni evidenzia come l'Italia abbia subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari a partire dal 2008. Tra i paesi ad economia avanzata del G20 le perdite di salario reale sono state dell'8,7% in Italia, del 6,3% in Giappone, del 4,5% in Spagna e del 2,5% nel Regno Unito. Il bilancio personale e familiare di ognuno di noi ne è la riprova.

L'Italia di chi esalta il Made in Italy decanta un modello che nella realtà è fatto di catene di appalto e subappalto in cui i lavoratori, prevalentemente migranti, guadagnano pochi euro l'ora, di contratto in contratto, da una ditta all'altra, in una staffetta che toglie il sonno a chi la fa, non certo a chi la comanda. Il recente caso che ha coinvolto Loro Piana, prestigiosa azienda "italiana, ecologica, sostenibile" ha smascherato una situazione di semischiavitù: lavorator3 principalmente immigrat3, costrett3 a produrre per pochi euro capi

Piazze ribelli ovunque

3 ottobre: uno sciopero fuorilegge

Patrizia Nesti

L'attacco alla Global Sumud Flotilla nella serata dello scorso 1° ottobre ha determinato l'immediata proclamazione dello sciopero, scattato per la giornata del 3 ottobre con indizioni diverse di vari sindacati: Cgil, Usb, Cub, Cobas, Unicobas. Sgb, Cobas Sardegna. Uno sciopero immediato, proclamato senza tener conto delle limitazioni imposte dalla legge 146, ma comunque in base ad un articolo della medesima legge, che prevede di derogare dal preavviso di 10 giorni in casi di grave pericolo per la sicurezza dei lavoratori e di situazione di pregiudizio per le tutele costituzionali. Che cosa poi sia da valutare come pericolo e pregiudizio è ovviamente una questione tutta politica.

La legge 146 è stata istituita nel 1990 proprio per limitare il diritto di sciopero in quei settori in cui si hanno prestazioni di "servizi essenziali". Inutile dire che la nozione di servizio essenziale è stata inventata per limitare la possibilità di scioperare. Non immaginiamoci fra queste attività solo gli ospedali o altri ambiti di stretta emergenza, perché sotto l'etichetta di servizio essenziale sono stati ricompresi ad esempio una quantità di settori del pubblico impiego che possono tranquillamente differire le loro prestazioni senza che nessuno muoia.

La scuola rappresenta un caso a parte, emblematico per pretestuosità. I servizi essenziali nella scuola riguardano esclusivamente l'accudimento degli animali negli istituti agrari che hanno stalle, nonché, per tutte le scuole, una minuscola porzione di tempo dell'anno scolastico, quella che coincide con i giorni di scrutinio ed esami e di pagamento degli stipendi del personale a tempo determinato. Nonostante questi limitatissimi e ben perimetrati ambiti di servizi essenziali, la 146 regola il settore scuola in ogni periodo dell'anno e in ogni istituto. Da notare che il riferimento agli scrutini fu introdotto dopo che i blocchi degli scrutini di fine anni Ottanta (la pratica di lotta del "blocco" non è esclusiva invenzione del periodo attuale) strapparono importanti aumenti contrattuali. E giusto per fare un esempio attuale, nel momento in cui era in discussione il recente decreto sicurezza, era stato proposto l'inserimento della logistica tra i servizi essenziali, per rendere punibile lo sciopero in un comparto assai vivace e pronto a mobilitarsi significativamente.

Tornando alla proclamazione dello sciopero per il 3 ottobre: i sindacati promotori avevano dichiarato da giorni che qualora ci fosse stato un attacco alla Flotilla sarebbe scattato lo sciopero immediato e così è stato. Prontamente la Commissione di garanzia sugli scioperi, agenzia governativa di vigilanza, ha dichiarato l'illegittimità della proclamazione, non riconoscendo le motivazioni alla deroga dal



preavviso e intimando la revoca, che comunque non c'è stata. Lo sciopero è stato mantenuto. Non è cosa da poco, visto che le sanzioni economiche previste sono salatissime per i sindacati proclamanti - non tutti provvisti di casse sostanziose - e che anche per i lavoratori aderenti allo sciopero possono scattare sanzioni.

Il Governo e la destra hanno immediatamente cavalcato il pronunciamento della Commissione come se fosse il giudizio supremo di un'entità superiore e infallibile, anziché l'espressione di un organismo funzionale alle esigenze governative, diffondendo minacce che tuttavia non hanno funzionato, perché in moltissime città si sono raccolte migliaia di persone, lavoratrici, lavoratori, studenti, semplici cittadini. Lo sciopero non si è caratterizzato con le due ore di canonico corteo su percorso comunicato, ma in molte situazioni si è espresso con azioni di lotta che sono durate una giornata intera, che si sono riversate ovunque, precedute da analoghe dilaganti manifestazioni nei giorni precedenti, raggiungendo varchi portuali, autostrade, tangenziali, stazioni ferroviarie, aeroporti. Una risposta di massa come non se ne vedevano da tempo. Sarà difficile sanzionare uno sciopero come questo. Difficile emettere provvedimenti disciplinari per numeri così grandi di lavoratori* che hanno risposto ad uno sciopero tanto immediato che non ha fatto in tempo ad arrivare sui posti di lavoro nessuna formale dichiarazione di illegittimità, aldilà di quanto strombazzato dai media. Senza considerare che alcuni settori erano tra l'altro tutelati da indizioni di sciopero precedenti e che tutto il

settore privato non deve rispondere alle limitazioni della legge 146. Non sarà così automatico nemmeno sanzionare le organizzazioni sindacali proclamanti. La stessa intimazione della Commissione di Garanzia ("...è pertanto da escludere che gli eventi legati al blocco della navigazione della Flotilla, per quanto gravi, giustifichino, nel settore dei servizi pubblici essenziali, oggetto della l.n.146 del 1990, la deroga alle regole del preavviso.") non ha i toni perentori utilizzati in altre occasioni e riconosce la gravità rappresentata dalla situazione della Flotilla. Non è assolutamente irrilevante che un'agenzia governativa utilizzi una frase concessiva per decretare l'illegittimità di uno sciopero, visti i toni, gli appellativi e i comportamenti netti utilizzati invece per la Flotilla dal governo. Certo che non possiamo confidare solo nella sintassi. Confidiamo invece nella forza di un movimento di massa che ha dato le gambe a questo sciopero, che ha stanato addirittura, sia pure per un giorno, la Cgil dalle lugubri cattedrali della legalità. Confidiamo in quello che abbiamo visto e a cui abbiamo partecipato: la forzatura di regole e divieti. In questi giorni tutto è stato violato, dalle leggi antis-ciopero, al decreto sicurezza, alle zone rosse. Essere stati presenti e parte attiva di tutto questo è stato ed è importante.

Essere consapevoli di aver avuto un ruolo nel sollecitare tutto questo, con le nostre organizzazioni, i nostri metodi, le nostre pratiche e i nostri contenuti, espressi da anni nei movimenti e sui posti di lavoro, dà senso al nostro agire.

continua da pag. 3

rivenduti a migliaia di euro nelle grandi vetrine della moda. E non sono certo un caso isolato. Lavoratori sottopagati, sottoposti a pressioni produttive, che spesso subiscono violenza e repressione anche quando rivendicano l'applicazione del contratto, rappresentano una realtà diffusa. Lo testimoniano, ad esempio, le lotte nella logistica: ci ricordiamo la morte del sindacalista Adil Belakhdim. E i gravi fatti di Montemurlo di poche settimane fa sono solo l'ultimo caso di una serie di aggressioni a lavoratori in sciopero da parte dei padroni o della vigilanza privata aziendale. Il governo Meloni sostiene la repressione e le minacce: la legge 80/2025 prevede sanzioni e pene per chi protesta, anche nella forma della resistenza passiva, e il ministro Salvini ha pubblicamente minacciato di ritorsioni i milioni di lavoratori che hanno esercitato il diritto di sciopero, venerdì 3 ottobre, per la fine del genocidio palestinese e in sostegno ai volontari della Flotilla.

Lo sfruttamento d'altronde ha tante facce. Il mancato rispetto

delle norme di sicurezza, così come la pressione sui tempi di produzione, sono tra le cause di gravi infortuni, fino alla morte. Secondo i dati INAIL, nel 2025 i morti sul lavoro (morti per lavoro) sono stati 607: un aumento del 5,2% rispetto al 2024, più di 2 al giorno. In ultimo il lavoro femminile. Le statistiche ISTAT - CNEL rilevano un'occupazione fra il 57% e il 69% circa, a seconda che la donna viva in coppia o da sola.

Oltre a rappresentare gran parte di quel lavoro povero, intermittente, part time spesso forzoso, dove viene rilevato il lavoro sommerso che si riversa nella cura di anziani e disabili, nei lavori di pulizie, nella ristorazione o nel turismo? E in quale statistica si trovano le dimissioni in bianco fatte firmare per essere usate in caso di gravidanza?

Una breve ed incompleta sintesi del quadro complessivo della gravissima situazione del lavoro, e del reddito, dove ogni aspetto si

lega agli altri.

Le condizioni di lavoro peggiorano, la precarietà aumenta, il caporalato è presente in diversi settori tra cui spiccano edilizia e agricoltura. L'economia di guerra, con le risorse destinate alla spesa militare e sottratte alla sanità e ai servizi, aggrava la contrazione dei salari reali, mentre la narrazione del governo continua a mettere sullo stesso piano degli impieghi tutte quelle forme che vanno dal lavoro intermittente, a quello a chiamata, al lavoro grigio.

Si continua a morire di lavoro, a subire intimidazioni e in alcuni casi vere e proprie violenze, quando si pretende l'applicazione del contratto. Il governo fascista, con il suo portato di violenza, dà in qualche modo l'esempio a chi vuole imporre sfruttamento e brutalità.

Solo noi possiamo ribaltare la realtà.

E i milioni di persone scese in piazza questa settimana dappertutto.

Cortei e mobilitazioni a Milano

La solidarietà si fa così

e.m.

Già nel tardo pomeriggio di mercoledì 1° ottobre, appena arrivata la notizia dell'aggressione e dell'arresto dell'equipaggio della Flotilla, migliaia e migliaia di manifestanti si sono mossi in corteo, partendo da piazza Della Scala, ribattezzata piazza Gaza, dove da alcuni giorni stanziavano tende di protesta. Un corteo che ha attraversato le vie del centro fino alla mezzanotte. Nella giornata di giovedì 2 ottobre, fin dal mattino veniva occupata l'Università Statale dal movimento degli studenti, continuando la protesta con un appuntamento serale a piazzale Loreto, dove un corteo composto a grande maggioranza da giovani, sfilando per 50 minuti, ha attraversato le vie centrali fino a convergere a Piazza del Duomo completamente riempita dai manifestanti. Nella stessa notte, dalle ore 21 in poi, i principali ospedali milanesi sono state presidiate da centinaia e centinaia di cittadini e operatori sanitari che hanno acceso luci aderendo all'appello per ricordare le tantissime vittime a Gaza del personale sanitario nei bombardamenti del governo israeliano.

Il 3 ottobre si è ripetuto quanto già avvenuto con lo sciopero generale del 22 settembre. Un fiume in piena che ha riempito le strade di Milano come risposta indignata alla violenta aggressione del criminale governo Netanyahu alla Flotilla, in acque internazionali e in spregio alle stesse norme del diritto internazionale, interrompendo la loro pacifica missione umanitaria. Malgrado le minacce roboanti del ministro dei trasporti Salvini, la presa in giro della simpaticona capo del governo Meloni, le comunicazioni di illegittimità da parte della commissione di garanzia degli scioperi, tutte azioni pesantemente intimidatorie, lo sciopero generale del 3 ottobre ha avuto un enorme successo. Lo dimostra la grandissima partecipazione al corteo che ha impiegato molto tempo a partire da Porta Venezia, il luogo del concentramento. Le stesse caratteristiche della manifestazione del 22 settembre, con il beneficio che non ha piovuto, la stessa gioiosa ed entusiasta partecipazione. Anche qui altissima la partecipazione dei giovani e giovanissimi studenti accanto a lavoratori e lavoratrici. Molte le bandiere dei sindacati presenti, da USB alla CUB, Cgil, anche di USI

CIT, della FAI e componenti anarchiche. Spesso s'incrociavano gruppi di giovanissimi studenti che, saliti sulle tettoie delle pensiline delle fermate degli autobus, gridavano a squarciagola slogan di solidarietà al popolo palestinese, contro Salvini e la Meloni. Una volta arrivati a piazzale da Vinci, dove si sarebbe dovuta concludere la manifestazione, il grosso del corteo ha proseguito e con la forza dei numeri dei partecipanti si è conquistato il passaggio fino ad arrivare all'interno della tangenziale, attuando un blocco durato a lungo. Successivamente, nella parte più centrale della città, si è ricomposto un corteo spontaneo che è stato attaccato dalla polizia con l'utilizzo di idranti. Si è parlato di una partecipazione complessiva di centomila partecipanti. Proviamo a fare alcune considerazioni sul significato di queste mobilitazioni popolari.

Queste piazze piene, questi movimenti di protesta molto partecipati, questi scioperi generali contrastati dal potere politico ma molto riusciti sono la miglior risposta che si poteva dare al criminale Netanyahu, al suo protettore Trump, alla complicità del governo Meloni. Sono la migliore forma di solidarietà alla popolazione palestinese, sottoposta ad un cinico genocidio, e il miglior sostegno alla missione umanitaria e politica della Flotilla, così violentemente attaccata e fermata, come purtroppo si temeva. Di fronte all'inerzia dei governi sottomessi alla strafottenza di Trump e Netanyahu la missione della Flotilla internazionale, scavalcando i rispettivi governi, ha suscitato nel mondo grande entusiasmo e grandi speranze. Ma la vera forza, il vero sostegno alla missione intrapresa dalla Flotilla siamo noi stessi, la nostra capacità di mobilitazione, gli scioperi, il boicottaggio, i blocchi generalizzati, tutte cose che stanno avvenendo. Questo movimento popolare, fatto di lavoratori, lavoratrici, studenti e studentesse unite nella lotta, a livello internazionale apre la prospettiva reale per una pace giusta in Palestina, che non può prescindere da una Palestina finalmente libera.

Se riusciamo in questa impresa ciclopica vuol dire che abbiamo imboccato la strada giusta per fermare le guerre e il riarmo ossessivo di tutti i governi che ci stanno portando ad un'era di povertà e di distruzione generalizzate.

LA GLOBAL SUMUD FLOTILLA È STATA ATTACCATA
IL GOVERNO MELONI È COMPLICE DEGLI ISRAELIANI
ROVESCIAMO IL GOVERNO MELONI

Il primo atto concreto della società civile di mezzo mondo per porre fine alla guerra a Gaza, alla carestia e al genocidio del popolo palestinese, rappresentato dalla Global Sumud Flotilla, ha avuto stanotte il suo epilogo. Privi di protezione, con una nave militare italiana tenutasi vigliaccamente in disparte, nonostante fossero già stati minacciati e bombardati in acque internazionali o di altri Stati, gli attivisti della Global Sumud Flotilla, impegnati ad aprire un corridoio umanitario nel mare antistante Gaza (mare internazionale di cui il governo israeliano, con il consenso tra gli altri del governo italiano, si è appropriato), hanno subito un attacco criminale da parte delle forze speciali del governo israeliano, che li hanno sequestrati ponendo fine alla loro missione generosa e non violenta. Non è mancato in questo frangente l'accordo preventivo tra il premier sionista Netanyahu, criminale di guerra acclarato e ricercato dalla Corte Penale Internazionale, con la premier sovranista italiana, Giorgia Meloni, come è uso fare tra Stati tra loro gemellati (Nethanyahu è andato all'ONU, nei giorni scorsi, a pronunciare un discorso farneticante col beneplacito dell'Italia, unico paese in Europa, al sorvolo del territorio siciliano). La nostra lotta contro il governo israeliano deve estendersi dunque ai suoi complici più vicini, al governo italiano e alle sue agenzie militari, commerciali e diplomatiche che continuano a fare affari e intessere rapporti amichevoli con lo Stato-canaglia d'Israele. Non limitiamoci a boicottare le merci, a interrompere l'invio di armi a Israele, alle proteste innanzi ad ambasciate, consolati e industrie colluse con lo Stato sionista, ma estendiamo la nostra protesta alle istituzioni italiane, ai partiti, ai giornali ammanicati col governo Meloni, che spargono odio ed esportano nel mondo il pensiero neofascista, imperialista e razzista che informa pure i loro colleghi israeliani. Continuiamo la lotta contro il governo d'Israele, sia qui che al di là del mare, affiancandogli quella al neofascismo italiano che lo sostiene materialmente e ideologicamente. MOBILITIAMOCI PER ROVESCiare IL GOVERNO MELONI!

Federazione Anarchica Siciliana
2 ottobre 2025

Per Gaza contro l'economia di guerra

Intrecciare le lotte

Cosimo Scarinzi

A mio avviso è abbastanza inutile, a proposito dello sciopero e della manifestazione del 3 ottobre, ripetere quanto già sottolineato sulla straordinaria rilevanza della mobilitazione, sul coinvolgimento di consistenti settori sociali diversi da quelli tradizionalmente influenzati e/o organizzati dal sindacalismo di base e dalla sinistra radicale, sull'importanza oggettiva della partita in corso.

Tutto vero ma porrei piuttosto l'accento su tre fatti:
- la riuscita della mobilitazione due volte a brevissima distanza è un fatto mai verificatosi da molto tempo e, di per sé, un segnale importante della discesa in campo di una nuova generazione politica che si intreccia alla ripresa di uno strumento di lotta quale lo sciopero tanto "tradizionale" quanto di per sé radicale;
-soprattutto, lo sciopero e le manifestazioni sono riusciti nonostante il pronunciamento della Commissione di Garanzia sull'esercizio del diritto di sciopero, le minacce del governo, la disinformazione volta a spaventare le lavoratrici e i lavoratori. Nei fatti è straordinario il fatto che il dispositivo repressivo messo in campo dall'attuale governo col decreto sicurezza e altri strumenti si è

dimostrato inefficace. Si è ancora una volta dimostrato vero quanto era chiaro ai ciompi nel corso della loro rivolta e cioè il fatto che l'estendersi di un comportamento illegale oltre un certo limite fa saltare la stessa pretesa di vigenza della norma che è stata trasgredita. Si tratta, in estrema sintesi, di un passaggio politico straordinario;

- la rilevanza della mobilitazione manifestatasi il 22 settembre è stata tale da indurre il principale sindacato italiano, la CGIL, a un rovesciamento di attitudine e a cercare una, provvisoria? (e, nel caso, sino a quando?) alleanza con il sindacalismo di base e, per l'esattezza, con Cobas, CUB e USB. Basta tener conto del fatto che, in occasione dello sciopero indetto da CUB e USB per il 22 settembre, la CGIL, cogliendo segnali di scontento e di disponibilità alla mobilitazione fra le lavoratori e le lavoratrici e fra le sue iscritte e i suoi iscritti, ha puntato, con risultati assai mediocri, a uno sciopero in solitaria il 19 settembre mentre questa volta ha accettato per la prima volta da quando esiste il sindacalismo di base di coindire uno sciopero generale con lo stesso sindacalismo di base. Ora è noto che quando ci sono governi di destra la CGIL si sposta a sinistra e ha difficoltà di rapporti in particolare con la CISL ma quello che è successo il 3

ottobre è una novità assoluta.

Siamo insomma di fronte a una situazione nuova che richiede una riflessione collettiva e la capacità di assumersi le responsabilità che l'evolvere della situazione pone in capo al sindacalismo di base e all'opposizione sociale.

Si tratta a mio avviso di legare la mobilitazione a sostegno della popolazione di Gaza a un'iniziativa puntuale contro l'economia di guerra, la militarizzazione della società, l'attacco ai diritti e alle libertà da parte del governo. Su questi terreni vi sono iniziative interessanti e importanti che vanno riprese ed estese.

Nello stesso tempo è necessario un saldo intreccio fra mobilitazione giovanile e studentesca e quella delle lavoratrici e dei lavoratori, la contraddizione capitale lavoro e l'opposizione a tutti gli imperialismi sono in una relazione fisiologica.

Le stesse energie che gli scioperi del 22 settembre e del 3 ottobre e le mille iniziative che si sono date in questo periodo hanno liberato sono una preconditione favorevole per una ripresa del conflitto nei luoghi di lavoro su temi come il salario, il lavoro precario, il welfare ma questa preconditione non va sprecata e non sprecarla significa immaginare e costruire una campagna unitaria su questi temi.

continua da pag. 1

80° Federazione Anarchica Italiana

L'insufficienza del 1945 come cesura periodizzante globale e italiana è confermata, di contro, dalle notevoli continuità. La prima è quella dei campi d'internamento che, dopo il 25 luglio 1943, proseguivano in Italia la loro funzione con il governo Badoglio – come nel caso di Renicci d'Anghiari, destinato a slavi e anarchici – universi concentrazionari che, dopo la liberazione di Auschwitz (27 gennaio 1945) proseguivano in URSS, sotto forma di GULag, e ben oltre la morte di Stalin.

La seconda continuità è quella dello Stato italiano, esaminata da Claudio Pavone. Quattro gli insiemi di fattori da lui individuati come ostacoli alla discontinuità: la sottovalutazione del problema dello Stato da parte della Resistenza, insieme alla precarietà / inconsistenza istituzionale dei CLN; il ruolo di continuità svolto di fatto dalla Repubblica Sociale Italiana e la restaurazione messa in atto dagli Alleati; il compromesso su cui era nata la Costituente e le debolezze attuative della Carta costituzionale; la risibilità dei provvedimenti di epurazione e delle sanzioni contro il fascismo, la permanenza infine degli apparati del parastato sviluppatisi negli anni Trenta e del personale prefettizio.

Le cesure 1937-1948, attinenti alla specifica parabola novecentesca dell'anarchismo italiano, ne intersecano sia le dinamiche belliche e postbelliche globali, proprie delle guerre civili di lunga durata, sia il precipuo contesto nazionale di riferimento, ossia l'Italia-paese. Contesto dove, in quel preciso periodo, si addensavano

eventi traumatici istituzionali dalle persistenti conseguenze sociopolitiche e culturali. È il cosiddetto “decennio della crisi italiana” e delle transizioni evocato da Giovanni De Luna. Un decennio che aveva evidenziato le enormi difficoltà nell'uscire da una dittatura ventennale e da una guerra rovinosa, e che avrebbe poi continuato ad alimentare narrazioni a “compartimento stagno” e per “feudi interpretativi”. Erano pertanto maturi i tempi “per un racconto di quegli anni il più possibile complessivo e compiuto”. Anni in cui – dopo la bruciante sconfitta dell'antifascismo in Spagna e l'avvento delle leggi razziali – precipitavano la Seconda guerra mondiale, precipitava la Repubblica Sociale Italiana (RSI), la Shoah, la Resistenza, il Regno del Sud... Si avviava, nei primi anni Quaranta, il processo d'impianto dei tre grandi partiti – DC, PCI e PSI – egemoni per il successivo mezzo secolo (fino cioè al collasso del sistema politico italiano nel 1992), e ancora precipitavano il referendum istituzionale e con esso la dinastia sabauda; si esauriva così la secolare battaglia delle forze popolari antidinastiche, precipitava la Guerra fredda e, alla coppia fascismo-antifascismo si giustapponeva la nuova coppia comunismo-anticomunismo, mentre si riducevano spazi e agibilità politica per le “terze forze”, in particolare di quelle di ispirazione libertaria. E nasceva la Repubblica democratica...

Il sopracitato 1948 può essere assunto come delimitazione ad quem, anno periodizzante che – a mio parere – al di là delle innumerevoli continuità politiche e istituzionali di contesto, e anche di alcune interessanti esperienze personali di longevità militante, ha marcato un nuovo “punto di non ritorno” (il secondo in ordine cronologico dopo il 1937), verso il ridimensionamento libertario. A diminuire non era certo la qualità della riflessione teorica, tutt'altro. Valga per tutti l'esempio di “Volontà”, rivista che, nel periodo della

direzione di Giovanna Caleffi Berneri, dalla fondazione a tutto il decennio successivo, fungerà da crocevia e laboratorio intellettuale per un dialogo fra libertari e sinistra eretica in Europa. Erano piuttosto cambiati, insieme alla geopolitica globale, i tempi e i modi di concepire spazio pubblico e comunicazione. Il mancato ricambio generazionale era stato uno dei motivi dell'assottigliamento nelle fila del movimento; forse non l'unico, come si può rilevare sia dagli studi basati sulle fonti di polizia, sia da quelli derivati dall'attenta compulsa, per gli anni Quaranta / Cinquanta, del settimanale “Umanità Nova”.

Nel dopoguerra il movimento perdeva la sua base di classe in coincidenza delle profonde trasformazioni del paese. La militanza partigiana come lotta di liberazione nazionale contro l'occupante tedesco, il richiamo al Risorgimento, il mito sovietico, erano i contenuti d'impatto nella transizione alla democrazia. L'antifascismo, convertito in sistema di governo, fungeva da elemento di ricomposizione tra Politico e Statale. Il PCI e la CGIL, complici lo sviluppo dei partiti di massa e l'inclusiva strategia togliattiana, raccoglievano a sinistra l'eredità del sovversivismo. Il restante ridimensionamento si compiva con la Guerra fredda. Anche nelle zone a consolidata tradizione libertaria si verificavano scollamenti nell'area simpatizzante; specie al referendum del 2 giugno 1946 e alle elezioni del 1948, appuntamenti del “non ritorno”. Integratosi il movimento operaio nello Stato, iniziava la normalizzazione.

La fase delle opportunità antifasciste radicali si era rivelata effimera; si apriva quella invece dell'abbandono delle grandi speranze. A quel punto, la nostalgia politica rimaneva un supporto inefficace e fragile per stimolare creatività e immaginazione sociale (almeno fino al risveglio, e agli ancora lontani nuovi Grand Espoir della sinistra radicale del 1956 e del 1968).

Comunismo libertario e marxismo

Gruppo Fai Napoli - Francesco Mastrogiovanni

Il marxismo non è sinonimo di comunismo ma è sinonimo di se stesso; con la sua teoria, la sua pratica e il suo impianto strategico e tattico. Il marxismo quindi ha il suo comunismo che non è il comunismo in quanto tale. Esso ha inaugurato e ufficializza il suo pensiero, il suo credo, il suo comunismo con la pubblicazione nel 1848 del II manifesto del partito comunista. I punti salienti del pensiero del comunismo marxista sono: la presa del potere, lo stato, la dittatura del proletariato, il partito, il socialismo e la fase di transizione.

QUESTO È IL MARXISMO CON IL SUO "COMUNISMO"

L'idea della società comunista, ch'è esistita prima, durante e dopo

Marx è tutt'altra cosa. Innanzitutto questa società si costruisce attraverso uno sconvolgimento rivoluzionario totale della società precedente. In primis con la distruzione e il rifiuto di tutti gli apparati, le istituzioni e gli organi, di ogni ordine e grado, di potere e di dominio creati e utilizzati dalla società borghese e capitalistica precedente alla rivoluzione sociale comunista, come lo stato, la logica del potere, la dittatura, il partito... Queste strutture, impianti e mezzi, insieme a tutta la sovrastruttura del sistema, vanno distrutti e non utilizzati, o modificati per il semplice motivo che essi non sono neutri, e che quindi alla fine se lasciati in vita, e riutilizzati, riprodurranno il sistema di appartenenza, il sistema precedente: il capitalismo.

Quindi è veritiera e rivoluzionaria, fino a prova contraria, la logica

che ogni fine comporta mezzi appropriati e non la logica che il fine giustifica i mezzi. Questa logica ha di fatto, una volta ch'è stata applicata dal programma marxista, portato alla costante ed inevitabile sconfitta la rivoluzione per l'emancipazione della stragrande maggioranza dell'umanità in ogni parte del mondo dove si è tentata di realizzarla.

Quindi l'impianto marxista è stato ed è perdente, responsabile in buona parte delle sconfitte dei vari tentativi di rivoluzioni.

Mentre la rivoluzione sociale comunista libertaria è quella che si fonda e si realizza dal basso e in modo orizzontale con la partecipazione diretta e senza delega di tutti gli uomini e di tutte le



Per Elio

**Amic* e compagn* del Centro di Documentazione
Libertario "Felix" di Asti**

Il 20 settembre Elio Morelli ci ha lasciato improvvisamente, all'età di soli 37 anni. Elio è stato un fratello di lotta e di vita. Attivo fin dalla giovane età, ha preso parte a un'infinità di iniziative di lotta negli ultimi vent'anni, ad Asti e non solo: dalle mobilitazioni studentesche a quelle per la casa, dalle iniziative in favore degli spazi autogestiti a quelle antifasciste. Compagno anarchico determinato e appassionato, Elio è stato presente fino all'ultimo, impegnandosi recentemente contro il genocidio in corso a Gaza, nonostante i problemi di salute che lo avevano colpito nell'ultimo anno. Il 25 aprile, reduce da un brutto incidente al ginocchio, aveva voluto lo stesso partecipare al corteo pomeridiano che aveva contribuito a organizzare, stando seduto sul furgone di testa, come sempre allegro e, al tempo stesso, fermo nelle sue convinzioni di libertà ed uguaglianza che lo avevano sempre spinto a combattere contro questo mondo di brutale sfruttamento, di guerra, confini assassini e dominio spietato dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Elio è stato un amico generoso, attento e leale,



amante della vita, della natura e del tempo del gioco e della festa. È così che vogliamo ricordarlo: con il sorriso sulle labbra, mentre pogava e ballava ai concerti e negli spazi occupati, mentre girovagava con Enkidu nei boschi, fra le sue colline o davanti al fuoco di un falò, in compagnia di tutte quelle persone che lo hanno amato per quelle caratteristiche che lo rendevano un essere unico e speciale. Elio era un cuoco fantasioso, una persona solare, creativa e sensibile, dotata di grande intelligenza, profondità di sentimenti e ironia. Amava viaggiare, fisicamente ma anche con la sua fervida e potente immaginazione. Spinto dal desiderio di esprimere il suo meraviglioso mondo interiore, scriveva racconti e poesie, girava video, dipingeva, suonava e autoproduceva oggetti e macchinari dei più disparati. La sua morte lascia un dolore immenso nel cuore di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerlo e un vuoto incolmabile nel nostro movimento. Non ti dimenticheremo mai, Elio. Continueremo a portare nei nostri cuori tutto il tuo amore, tutta la tua rabbia, tutta la tua gioia di vivere e di lottare. Che il mondo meraviglioso che portavi dentro possa scaldarci in questa lunga notte e illuminare giorni migliori.



donne che rifiutano la gerarchia, compresa quella del partito, che non accettano lo stato con la sua dittatura con il suo esercito e con tutto il suo apparato repressivo, che non vogliono nessuna forma di potere e di dominio per realizzare la loro emancipazione, il loro progresso e la loro libertà, non lo vogliono in ogni ambito della propria vita.

NON VOGLIAMO UN CAPITALISMO TRAVESTITO DA COMUNISMO

Con la loro partecipazione diretta, orizzontale e dal basso, uomini e donne vogliono costruire e sperimentare liberamente - associandosi e cooperando tutti insieme - percorsi comunitari, comunardi, di

autogestione e di autorganizzazione, portandoli in ogni ambito del vivente sociale, per arrivare alla realizzazione dell'uguaglianza della fratellanza, della solidarietà, dell'amore e della libertà.

Il sapere, la conoscenza e la sperimentazione costante in stretta dialettica con la natura fanno l'uomo nuovo, che realizzerà collettivamente la rivoluzione sociale internazionalista anarchica.

Il comunismo libertario quindi è un processo umano fatto di trasformazione e lotte, di filosofia, di sapere, di ricerca e sperimentazione, in divenire, per la liberazione dal potere, dal dominio e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, ch'è esistito in varie epoche storiche e sotto varie forme. Quindi esso non è una scienza predeterminata.

Empoli: monumento a Oreste Ristori

La memoria scolpita

Paolo Becherini - Luigi Proietti

Dopo due anni e mezzo di propaganda, di lotte e di iniziative, gli anarchici empolesi con la loro tenacia hanno sfondato il muro di gomma, tutti gli ostacoli che l'amministrazione comunale del PD ha messo in campo per fermare la realizzazione del monumento.

Così il 27 settembre di quest'anno dopo aver auto costruito il monumento siamo riusciti ad inaugurarlo.

È stata una giornata intensa, partecipata, piena di valori, memoria, attualità e di commozione, per la fratellanza e sorellanza, un raggio di sole per l'avvenire, in questo mondo ingiusto e di tenebre che noi non meritiamo. Una giornata affollata nonostante l'assenza di molti compagni della F.A.I. della Toscana impegnati al presidio del porto di Livorno e alla manifestazione antimilitarista a la Spezia per bloccare il commercio delle armi, le politiche governative e in solidarietà al popolo palestinese.

Il monumento è stato collocato in via delle Fiascaie, (nome derivante dalle rivestitrici dei manufatti in vetro) nel cuore operoso della città, dove un tempo sorgevano i forni e le ciminiere della vetreria Taddei, dove lavoravano centinaia di operai, con una forte presenza di sindacalisti rivoluzionari e antifascisti.

Qui l'8 marzo del 1944, 26 di loro che avevano partecipato a uno sciopero contro la guerra e contro il governo fascista, insieme ad altri 29 cittadini empolesi furono arrestati e deportati nei campi di concentramento nazisti, i sopravvissuti sono stati poi i diretti testimoni di atrocità che non avrebbero più dovuto ritornare e che purtroppo oggi vediamo.

Qualche metro lontano da via delle Fiascaie, sul Campaccio, l'attuale piazza della Vittoria, nel 1921 si tenne un comizio dell'anarchico Errico Malatesta: fu un momento esaltante dei lavoratori e delle masse popolari, in una piazza gremita, nonostante il comizio fosse stato annunciato solo la sera prima, tutte le attività si fermarono per ascoltare il grande oratore e il grande rivoluzionario.

Da ricordare pure il comizio dell'anarchico Pietro Gori e gli applausi incessanti al suo discorso, tanto che, quando scese dal tavolino, fu preso a braccia e portato in giro per tutta la piazza.

Abbiamo accennato a questi episodi per comprendere il clima sociale, conflittuale e l'ambiente dove Oreste si formò, aderendo da giovanissimo ai gruppi anarchici presenti nell'empolese, che si costituirono nella sezione dell'Internazionale dei Lavoratori, di origine Bakuniniana antiautoritaria. Ristori si unì alle loro lotte, a quelle del sindacato rivoluzionario libertario, componente importante, presente anche nella prima camera del lavoro di Empoli a fianco del sindacato dei ferrovieri.

Remo Scappini ricorderà che accanto alla propaganda socialista, svolta dal settimanale Vita Nova, gli anarchici esercitavano una grande influenza con le loro lotte e col giornale Anarchico Umanità Nova.

Un monumento per ricordare Oreste Ristori, militante anarchico figura di spicco dell'anarchismo a cavallo tra 800 e 900.

Prima a Empoli, poi esule politico in America latina, dove divenne una leggenda, in Spagna durante la rivoluzione del 1936, in Francia e di nuovo in Italia, contro il fascismo. Arrestato per istigazione all'odio di

classe, fu imprigionato nel carcere delle murate a Firenze. Il 2 dicembre 1943, venne prelevato dalle murate dai fascisti della banda Carità e barbaramente fucilato, insieme ad altri 4 compagni, al poligono di tiro delle Cascine, per ritorsione all'uccisione da parte dei Gappisti del colonnello Gino Gobbi, fascista torturatore, responsabile di gravi crimini verso gli oppositori.

Oreste fu un compagno del popolo, con gli ultimi, senza gerarchie, fra i primi nelle battaglie, simbolo di una coerenza politica rara, vissuta fino all'estremo sacrificio. Non rinunciò mai alle sue idee, pagando sulla propria pelle il prezzo della libertà, e ora trova finalmente un riconoscimento pubblico nella sua città, un messaggio chiaro per le nuove generazioni: la memoria non si archivia, si protegge, si trasmette in tempi di revisionismo e di rimozione, con occhi aperti, spirito critico e apprendimento. Come avrebbe fatto lui.

Il monumento: un simbolo di espatrio politico ed economico, una barca con le vele al vento ma anche simbolo di un viaggio verso una società futura più giusta e umana. Una barca che viaggia a gonfie vele con un nome evocativo: LIBERTARIA per ricordare gli ideali, l'impegno, la coerenza, le lotte di chi ci ha preceduto, di questi propugnatori del liberato mondo, come lo fu Oreste Ristori.

Sulla prua della barca si trova la Fiaccola dell'Anarchia, portatrice di luce, che permise a Oreste di attraversare l'intera terra e i suoi mari, a dimostrazione che la sua patria era il mondo intero.

La barca involontariamente, attualmente ci conduce alle piccole navi della flottiglia che si spingono a portare gli aiuti umanitari a un popolo che sta subendo un genocidio, un crimine di guerra sorretto dagli USA e dai suoi vassalli europei, per aprire un canale umanitario contro le chiusure del governo israeliano, con l'azione diretta dal basso.

Ma perché ricordare Oreste Ristori? Il senso di vivere una vita libera, ribelle e solidale, un tratto caratteristico, partecipativo e cosmopolita, parte di una stella polare di questi "vecchi" militanti libertari.

L'azione diretta e indipendente, l'aspirazione a non delegare ad altri la soluzione ai propri problemi, la speranza in un mondo migliore, libero e ugualitario, sono i sentimenti che muovono gli anarchici come Ristori, ma anche la fonte dei nuovi militanti.

Niente di più moderno, addirittura ultramoderno, la volontà di essere padroni del proprio destino, ricordando a tutti noi che la storia non perdona chi la dimentica!

Il testo dell'epigrafe :

All'alba del 2 dicembre 1943 a Firenze insieme ad altri quattro compagni barbaramente trucidato dai fascisti cadeva ORESTE RISTORI che per amor della libertà e dell'uguaglianza dopo anni di lotte e persecuzioni rispose tra i primi all'appello della lotta antifascista internazionale I compagni e le compagne ad infamia eterna dei carnefici posero questo marmo esempio ai giovani per le future battaglie dell'emancipazione umana Empoli 2-12-23 Il movimento anarchico comunista femminista la lega dei cavatori le associazioni culturali antifasciste il mondo del lavoro del libero pensiero

Bilancio n. 27

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

CARRARA Gruppo anarchico Germinal €100,00

Totale €100,00

ABBONAMENTI

SANTORSO M.E.Vaccari (cartaceo+gadget) €65,00; BELLINZONA

C.Casellini (cartaceo) €90,00; SVIZZERA Pe S. Minder (cartaceo)

€90,00; BOLOGNA Walter e Tiziana (pdf) €25,00

Totale €270,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Totale €0,00

SOTTOSCRIZIONI

SVIZZERA Pe S. Minder €10,00

Totale €10,00

TOTALE ENTRATE €380,00

USCITE

Stampa n° 26 -€611,00; Spedizione n° 26 -€372,10; Spese tecniche ottobre 2025 -€21,00; Fattura fedex agosto 2025 -€12,87

TOTALE USCITE -€1.016,97

saldo n. 27 -€636,97; saldo precedente €8.451,42

SALDO FINALE €7.814,45

IN CASSA AL 02/10/2025 €9518.89

Da Pagare

Stampa n° 27 -€611,00; Spedizione n° 27 -€372,10



Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):
Redazione Umanità Nova c/o Federazione Anarchica Livornese
via degli Asili, 33 - Livorno (LI)
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso:
Amministrazione Umanità Nova
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

continua da pag. 1

Voglia di anarchismo

ad andarsene le navi hanno posto il problema del potere sul posto di lavoro, della possibilità, da parte di chi eroga la capacità lavorativa, di decidere che cosa e come produrre, gettando i semi di una nuova organizzazione sociale. Spetta ai sindacati far germogliare questi semi, accompagnando alla lotta per i diritti della classe lavoratrice lo sviluppo della coscienza di classe portatrice della nuova società.

Ci sono già tanti temi, agitati dalla Federazione Anarchica Italiana nella sua lunga storia, che si ritrovano in questo movimento: la capacità politica delle masse, la solidarietà, la coerenza tra mezzi e fine, l'azione diretta, l'autorganizzazione. Ma se l'anarchismo fosse solo questo, sarebbe poco di più di un sindacalismo o movimentismo libertario.

Quello che distingue l'anarchismo dagli altri movimenti politici non è semplicemente che non vuole andare al governo, ma la convinzione che l'abolizione del governo, o comunque la lotta intransigente contro l'istituzione e l'idea stessa di governo, è la premessa di ogni serio progresso sociale.

Il corteo del 4 ottobre ha posto il problema del governo; spetta ovviamente a noi far sì che la consapevolezza del ruolo centrale del governo, che comincia ad affacciarsi, non si traduca solo nella richiesta delle dimissioni del governo attuale, ma diventi convinzione dell'inutilità e della dannosità di ogni governo. Come dice il Programma della Federazione Anarchica Italiana "Noi dobbiamo sempre essere col popolo, e quando non riusciamo a fargli pretendere molto, cercare che almeno cominci a pretendere qualche cosa: e dobbiamo sforzarci perché apprenda, poco o molto che voglia, a volerlo conquistare da sé, e tenga in odio ed in disprezzo chiunque sta o vuole andare al governo".

In questo senso il movimento attuale ha bisogno dell'anarchismo, della sua critica dell'ideologia che giustifica l'esistenza dell'apparato politico di classe, del governo appunto; abbiamo bisogno di militanti che sappiano indicare al movimento quegli atti concreti che, nei momenti alti di lotta, possano portare all'abolizione del governo.

Un passaggio importante è la consapevolezza che l'anarchismo non è solo uno stile di vita, ma la teoria rivoluzionaria delle classi sfruttate. Il movimento di queste settimane apre prospettive inaspettate per lo sviluppo dell'anarchismo classista e organizzatore, a condizione che le realtà anarchiche, individui o gruppi, siano coscienti della loro responsabilità di fronte al movimento di lotta, alla collettività, e sappiano sviluppare un'azione organizzatrice in contrasto con le tendenze accentratrici, autoritarie ed elettoraliste: in questa azione in particolare risiede l'avvenire del movimento, perché come è nato non tarderà a spengersi se le chiese politiche o sindacali avranno il sopravvento.

Questa azione sarà tanto più efficace quanto più sapremo liberarci dei paraocchi dogmatici con cui tanti hanno guardato alle mobilitazioni crescenti di questi due anni.

Come diceva Malatesta, la Rivoluzione francese cominciò con gli appelli al re, e dopo tre anni il re veniva ghigliottinato.

CARRARA, 11-12 OTTOBRE 2025

RIDOTTO TEATRO ANIMOSI, PIAZZA FABRIZIO DE ANDRÉ

ANARCHISMO. UNA STORIA GLOBALE E ITALIANA (1945-2025) NELL'80° DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

CONVEGNO DI STUDI IN MEMORIA DI ITALINO ROSSI

SABATO 11 OTTOBRE
ORE 9,45-13,00

APERTURA DEI LAVORI

presiede Emanuele Zaccagna

INTERVENTI DI SALUTO

RICORDO DI ITALINO (Mario Salvadori)

CARRARA 1968:
LA CITTÀ DELL'INTERNAZIONALE (Giorgio Sacchetti)

1^ SESSIONE TEMATICA:

GLI ANARCHICI NELL'ITALIA REPUBBLICANA
discussant Gemma BigiTRANSIZIONI, DALLA RESISTENZA ALLA REPUBBLICA
(Mauro De Agostini)(RI)DECLINARE L'ANTIMILITARISMO:
OBIEZIONE DI COSCIENZA E ANARCHICI TRA GUERRA
FREDDA E DECOLONIZZAZIONE (David Bernardini)UTOPIE E AUTORITARISMI NEL DECENNIO 1968-1977
(Massimo Varengo)LA STRAGE DI STATO VISTA ATTRAVERSO UMANITÀ NOVA
E LA C.D.C.-FAI (Tiziano Antonelli)GLI ANARCHICI ITALIANI E I LASCITI DELLE 'GUERRE
CIVILI' NOVECENTESCHE (Toni Senta)

ORE 15,00-18,00

2^ SESSIONE TEMATICA:

GEOGRAFIE TRANSNAZIONALI
DELL'ANARCHISMO ITALIANO
discussant Federico FerrettiGIGI DAMIANI E IL SECONDO RITORNO IN ITALIA
[1946-1953] (Isabelle Felici)GLI ANARCHICI ITALIANI A LIONE, TRAIETTORIE
DEL SECONDO DOPOGUERRA (Pascal Dupuy)GLI ANARCHICI ITALIANI IN TUNISIA
NEL SECONDO DOPOGUERRA (Weil Bahri)PROSPETTIVE E CRITICITÀ DELLA LETTURA
TRANSNAZIONALE DELL'ANARCHISMO ITALIANO
(Costantino Paonessa)DOMENICA 12 OTTOBRE
ORE 9,45-13,00

3^ SESSIONE TEMATICA:

ANARCHISMO E NUOVI MOVIMENTI
discussant Francesca Geloni

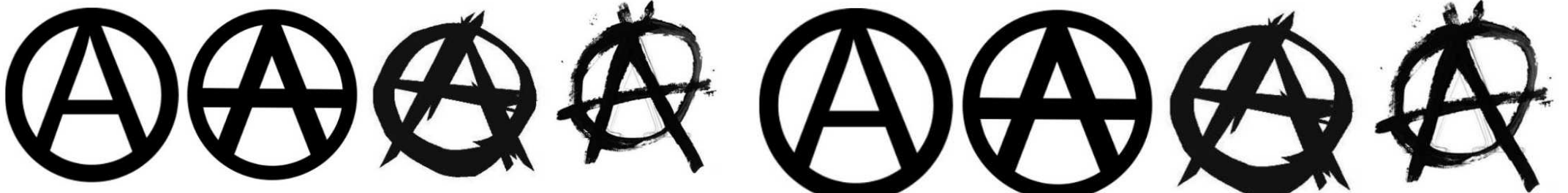
ANARCHISMO DEL XXI SECOLO (Salvo Vaccaro)

ANTIMILITARISMO ED ECOLOGIA: CRITICHE
INTERSEZIONALI ALLE GUERRE E ALLE DEVASTAZIONI
(Paola Imperatore)LOTTE TERRITORIALI: SAPERI E PRATICHE TRA
AUTOGESTIONE E RESISTENZA ALLE GRANDI OPERE
(Alberto Abo Di Monte)ANARCA-FEMMINISMO:
TEORIE, PRATICHE, INTERSEZIONI (Chiara Bottici)ANARCHIA E DECOLONIALITÀ
(Federico Ferretti)

ORE 15,00-18,00

4^ SESSIONE TEMATICA: ANARCHISMO, SINDACATO E CONFLITTI SOCIALI

discussant Alessandro Pellegatta

ANARCHICI E SINDACATO NEL SECONDO DOPOGUERRA
(Pasquale Iuso)IL PROGETTO USI NEL SECONDO NOVECENTO
(Franco Schirone)ESPERIENZE DI LOTTA NEL SINDACALISMO DI BASE
(Patrizia Nesti)NUOVI CONFLITTI SOCIALI, TRA SMART WORK
E SERVITU' VOLONTARIA (Giorgio Sacchetti)COORDINAMENTO SCIENTIFICO:
sacchetti.giorgio@gmail.com +39 347 4823021INFO LOGISTICHE:
manuzacca75@gmail.com +39 333 5935427CONTRIBUTI ECONOMICI
enrico orlandini IBAN LT13 3250 0816 4428 8056
causale "convegno 80 FAI"

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 105 n. 27 - 12 ottobre 2025 - Poste Italiane S.p.a. -
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2-
cod sap 32207717 - Massa C.P.O.